

Il Capo dello Stato torna su un tema a lui caro alla vigilia dell'incontro con sindacati e industriali previsto per domani

Ciampi al governo: dialoghi con le parti sociali

Appello per la concertazione che il centrodestra e Confindustria vogliono mandare in soffitta

Vincenzo Vasile

ROMA Dice: «concertazione», e sa bene di che cosa parla. Carlo Azeglio Ciampi è l'uomo che da superministro economico e poi da premier praticò con convinzione e con successo questa strada. Ora, da presidente della Repubblica, incurante del cambio di stagione politico, lancia da Terni - città operaia, la «Manchester italiana» - un chiaro appello a riprendere proprio quel metodo di «decisione concordata» tra parti sociali e governo. Cioè il sistema che una parte del centrodestra (primo tra tutti a sbilanciarsi è stato il ministro leghista del lavoro, Maroni, ma nelle retrovie del Polo c'è tutta una corrente trasversale) e la Confindustria hanno appena annunciato di voler mettere in soffitta.

La battuta controcorrente gli è stata offerta dalla Presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti, che - nel dargli la parola nella cerimonia conclusiva della visita ufficiale - s'è detta preoccupata «per il clima di incertezza che avvolge gli strumenti della negoziazione concertata». Ciampi a questo punto ha aggiunto, come da un po' di tempo fa sempre più spesso, una frase estemporanea al testo ufficiale, che suona come un altolà al governo a non tirare troppo la corda nel confronto con i sindacati: «Ieri - ha detto - ho incontrato i sindacati, e ho auspicato che questa capacità di dialogo tra le parti sociali (chiamiamola come vogliamo: dialogo, concertazione) riprenda con forza, con convinzione, senza pregiudizi di parte, al solo scopo di portare avanti sempre meglio questa nostra realtà». E più tardi alle Acciaierie, per far capire di non aver parlato a caso, ha ripetuto: «Ci vuole dialogo». A giro di posta la replica, piccata, di Bobo Maroni: «La strada indicata dal presidente è esattamente quella che il governo ha iniziato a intraprendere nell'interesse del Paese». Esattamente? Non pare proprio: era il 3 ottobre quando Maroni aveva definito la concertazione «un rito poco efficace». E due giorni appresso davanti alla platea dei giovani industriali riuniti nell'assemblea di Capri, evocando un suggerimento dell'Avvocato Agnelli, aveva spiegato che il governo avrebbe tirato dritto dopo aver effettuato un simulacro di dialogo pro forma con le organizzazioni sindacali: «Ricerca il più ampio concenso possibile, senza subire però veti da nessuno e infine decidere». Ben più motivati i commenti positivi alle parole di Ciampi, provenienti dal mondo sindacale.

Ma più in generale - nel quadro di una valutazione del disegno del Quirinale - la frase di Ciampi è importante per almeno tre motivi: 1) perché assume politicamente il significato di un gesto riequilibratore, seguendo di un solo giorno l'analogo appello al dialogo tra le parti politiche che era stato salutato dal centrodestra come una specie di acritica benedizione quirinalizia; 2) perché si riferisce a un terreno concreto e ravvicinato di confronto, dato che è previsto per domani il nuovo incontro tra le parti sociali, e mette in mora lo schema governativo di un dialogo programmaticamente tra sordi, destinato ad aprire la strada a decisioni unilaterali da parte dell'esecutivo; 3) perché per la seconda volta in pochi giorni indirizza un avvertimento politico a quelle forze presenti nella maggioranza e che per lo più si identificano (ma non solo) con la Lega di Bossi, e che si rivelano più propense a raccogliere e amplificare i messaggi e le parole d'ordine di rottura. Ieri il monito sulla «concertazione». L'altro giorno la messa a punto sul «federalismo solidale».

A ridosso dell'appuntamento di giovedì, quando il consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il progetto di legge di devolution per nulla affatto «solidale», e che per altro è stato presentato da Bossi in esplicita polemica con il capo dello Stato.

È solo la Lega l'idolo polemico del capo dello Stato? «Boatos» provenienti da Palazzo Chigi accreditano una sorta di gioco di sponda istituzionale: Berlusconi avrebbe anche recentemente cercato di rassicurare un Ciampi davvero indignato per le continue sparate di Bossi. Il peso della Lega - avrebbe fatto sapere il premier a Ciampi - è irrilevante, fa solo propaganda pro domo sua, non incide sugli orientamenti di fondo dell'esecutivo. D'altro canto, la sempre più evidente irritazione di Ciampi serve anche a Berlusconi per tirare le redini sul collo della Lega, facendosi scudo del malumore del Quirinale: lo stesso disegno di legge sulla devolution, avendo davanti a sé i tempi biblici delle procedure di revisione costituzionale - pur approdando al consiglio dei ministri - non avrà, si fa notare, quell'immediato impatto che oggi si teme dal Colle.

Ma Ciampi non è stato a guardare:



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi indossa un elmetto di protezione durante la sua visita alle acciaierie di Terni
Henry / Ansa

contraddicendo lo stile «silente ma non assente» della prima parte del suo mandato presidenziale - ha aggiunto ieri a questa delicatissima partita un «carico» rilevante: la questione della concertazione. Che evidentemente gli sta a cuore perché - oltre al dialogo tra le forze politiche, invocato l'altro giorno da Perugia - gli preme sollecitare anche la ricerca del dialogo nel paese e vuol assolutamente evitare un acuitarsi dell'autunno sindacale. Ieri parlava a Terni «un esempio da manuale di storia industriale a cavallo tra due secoli», e ha tenuto a ricordare come in quella città funzioni uno dei «contratti d'area», modello della concertazione e

della strategia anti-conflitto nelle aree calde del paese inventato insieme ai sindacati nell'epoca-Ciampi. Un cenno anche al mondo del volontariato, probabilmente originato dalle letture equivocate che ha avuto il suo ultimo appello a tutte le forze pacifiste a tener conto della priorità della battaglia contro il terrorismo: «È necessario che le forze del volontariato che più si impegnano sui temi del progresso civile e umano evitino di considerarsi depositari privilegiati ed esclusivi del sentimento e della volontà popolare: tanto meno evitino di confondersi con movimenti portatori soltanto di distruttivi messaggi di violenza».

la nota

IL COLLE CORREGGE GLI ECCESSI DELL'ESECUTIVO

Pasquale Cascella

Il puzzle si è andato componendo via via che il presidente della Repubblica si misurava con la realtà dell'Umbria, il «cuore verde dell'Italia» in cui, in questi giorni, sono sembrati pulsare i compositi sentimenti che pervadono il corpo del paese. Lì, dove erano stati più di duecentomila a marciare per la pace, Carlo Azeglio Ciampi ha cercato di far emergere ciò che per gran parte dei manifestanti era sottinteso, vale a dire che la pace sarà tanto più forte quanto più netta sarà la sconfitta del terrorismo. Dalla sede della Regione, che è tra quelle «regioni rosse» in cui più alta è stata la partecipazione al primo referendum costituzionale sul federalismo, il capo dello Stato ha avvertito che la riforma non potrà essere manomessa al punto da cancellare il «federalismo solidale» e compromettere il principio costituzionale dell'«Italia una e indivisibile», come inevitabilmente accadrebbe se passasse l'idea bossiana della devolution. Né è a caso che a questo monito sia seguito l'appello a un rapporto di «dialogo anche aspro ma costruttivo» tra la maggioranza e l'opposizione. E ieri, dalla città di Terni dove è radicata una presenza operaia tra le più consapevoli dei propri diritti e del proprio ruolo, il richiamo si è allargato al confronto con parti sociali che sta per riprendere su questioni delicate come la previdenza e il mercato del lavoro: «Chiamiamola come vogliamo: dialogo, concertazione...».

Non è davvero, questa, «questione nominalistica», così come non era questione di galateo politico-istituzionale il richiamo a corretti rapporti tra maggioranza e opposizione. Non almeno per il Carlo Azeglio Ciampi che, da ministro del Tesoro dei governi di centrosinistra, la concertazione l'ha costruita, appunto «senza pregiudizi di parte», in passaggi particolarmente ardui come quelli che hanno consentito all'Italia il risanamento finanziario, l'ingresso nell'Euro, la ripresa della crescita e la stessa partecipazione alla missione nel Kosovo. Prova ne sia che i dirigenti sindacali, di tutte e tre le confederazioni, hanno accolto l'appello esattamente come «continuità» dell'esperienza compiuta con l'uomo che oggi è al Quirinale, mentre i loro interlocutori di governo hanno dovuto nascondere dietro il nominalismo l'imbarazzo per la marcia indietro dal teorema di un dialogo da «libera-

re» da chissà quali «veti» della concertazione.

La precipitazione con cui il ministro leghista Roberto Maroni ha condiviso il percorso tracciato da Ciampi rende, semmai, evidente che è il capo dello Stato a supplire alla incapacità dell'attuale esecutivo di correggere autonomamente l'impronta unilaterale dei primi cento giorni. Non c'è dubbio che i messaggi del Quirinale abbiano contribuito non poco a salvaguardare l'immagine di coesione del paese che ha accompagnato Silvio Berlusconi nel suo viaggio a Washington. Ma altrettanto fuori discussione è che quei messaggi pesino sul presidente del Consiglio che rientra.

Incalzano, infatti, scadenze - dalla concertazione alla finanziaria, dal conflitto d'interessi alle riforme istituzionali con cui portere a compimento il federalismo e cominciare a mettere mano alla forma di governo - che, se gestite ancora con la logica della supremazia numerica e dell'interesse di parte, rischiano di compromettere nuovamente l'immagine di unità del paese. La cui utilità non si è certo consumata nella missione americana del presidente del Consiglio, ma è considerata da Ciampi essenziale per affrontare le nuove prove imposte dalla crisi internazionale e dalla incompiuta transizione politico-istituzionale.

Si può discutere se, così facendo, il capo dello Stato aiuti Berlusconi a tenere a bada i più oltranzisti dei suoi alleati, in particolare modo l'Umberto Bossi e il Giulio Tremonti che fungono da fratelli De Rege sui fronti caldi delle riforme e della economia. E, se si vuole, se offre una sponda alla sinistra riformista decisa a misurarsi fino in fondo con la sfida di una modernizzazione all'insegna dell'«equità sociale». Certo è che, forse a cominciare proprio dalla riforma del Quirinale, cade una concezione che interpreta il ruolo del capo dello Stato come garanzia di neutralità tra le parti. Che poco garantisce quando la dialettica democratica è piegata dalle prove di forza, come ha rivelato la vicenda delle rogatorie. Dopo uno scontro come quello il Quirinale non poteva «interferire», e Ciampi agli occhi del paese ha pagato il prezzo di essere sembrato «silente». Adesso interviene prima, recuperando quella funzione al di sopra delle parti che non può essere «assente» quando deve garantire il «bene del paese».

La Porta di Dino Manetta



le reazioni

Cgil, Cisl e Uil con il presidente Il ministro Maroni si adegua

Angelo Faccinetti

MILANO «Le parole del presidente della Repubblica sono importanti, lui conosce bene il valore di quelle procedure». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, commenta così l'invito di Carlo Azeglio Ciampi a rilanciare il dialogo e la concertazione tra le parti sociali. E non è il solo. Con lui, senza esitazioni, si schierano anche i segretari generali di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Il confronto con il governo su pensioni, diritti, contratti, mercato del lavoro - temi delicatissimi - è imminente. E la decisione del centrodestra di ricorrere alla delega contingentando i tempi del dialogo (il termine è stato fissato per metà novembre) ha messo in allarme le tre confederazioni. Anche perché la scelta è conseguente alla nuova filosofia dell'esecutivo. Che apertamente, a più riprese, ha sottolineato la necessità di accantonare l'accordo del luglio '93 - e quindi il metodo della concertazione - per sostituirlo con la meno impegnativa pratica del dialogo. «Ne parliamo, se ci troviamo d'accordo, bene, altrimenti ci assumiamo le nostre responsabilità e decidiamo noi con chi ci sta». Come è avvenuto quando si è trattato di recepire la direttiva sui contratti a termine. In pratica, la volontà di escludere gli interlocutori scomodi. A cominciare dalla Cgil.

Il richiamo del presidente, dunque, per il

sindacato è più che opportuno. E si capisce. «Nel '93, come presidente del Consiglio - ricorda Cofferati - Ciampi ebbe una parte decisiva nel fissare la politica dei redditi come politica fondamentale per il processo di risanamento dell'economia italiana, con le procedure della concertazione come metodo per attuarle. Dunque non solo sa benissimo qual è il valore di quelle procedure, ma credo che abbia anche qualche ragione di preoccupazione generale per il futuro della nostra economia, se questa venisse privata di meccanismi redistributivi efficaci come quelli utilizzati nel corso di questi anni».

«È un atto di saggezza e di giustizia - ribadisce il numero uno della Uil, Luigi Angeletti - Un richiamo al senso di responsabilità per tutte le parti, e anche per il governo: il consenso sociale è una condizione per la crescita del paese». Una condizione da cui non si può prescindere. Così si capisce anche la posizione del segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. La confederazione di ispirazione cattolica, in questi mesi, con il governo è stata dialogante, ha mostrato molta disponibilità. Ma la Cisl è anche la più convinta sostenitrice della concertazione intesa come politica, dunque come valore in sé, prima ancora che come metodo. Ora perciò, pur rinnovata nei metodi, la concertazione va ripristinata. «Come politica per governare la complessità delle società moderne, creare coesione sociale e affrontare col consenso le

difficoltà della situazione economica» - sottolinea Pezzotta. «Alla vigilia di un delicato confronto con il governo sulla previdenza e sul libro bianco - conclude - l'auspicio espresso dal presidente Ciampi è profondamente giusto e condivisibile». E non sorprende neppure il commento favorevole del Cnel, che ripercorrendo le tappe del risanamento che ha visto protagoniste le parti sociali in questi ultimi anni, torna a ribadire la validità dello strumento.

Quello che sorprende, invece, è il plauso che viene alle parole di Ciampi dal ministro Maroni e dal suo sottosegretario Sacconi, esponenti di un governo che l'ex ministro Enrico Letta «attende ora alla prova dei fatti» ma che, per il momento, per dirla con il responsabile Lavoro dei Ds, Gloria Buffo, «razzola male». «L'appello del presidente - afferma Maroni - giunge tempestivo ed opportuno alla vigilia dell'avvio dei negoziati su previdenza e mercato del lavoro. In particolare è condivisibile l'invito ad evitare ogni polemica nominalistica sulla concertazione per realizzare un dialogo costruttivo non viziato da pregiudizi. La strada indicata dal presidente è esattamente quella che il governo ha già iniziato ad intraprendere, nell'interesse generale del Paese».

Come sorprende (anche se un po' meno) l'interpretazione che, alle parole del presidente, viene dal consigliere di Confindustria, Guido Alberto Guidi. Che dice: «Ho interpretato le parole di Ciampi come un invito a guardare alla sostanza delle cose, a non innamorarsi della forma e delle parole».

Come se concertazione e dialogo (o confronto) fossero sinonimi. E indicassero un unico comportamento concertativo. Quando invece si sa benissimo, e loro lo sanno per primi, che così non è.

Interrogazione parlamentare dei Ds sulla gestione molto «familiare» del ministero di via Arenula

«Berlusconi sa dove fa le vacanze Castelli?»

ROMA Berlusconi è a conoscenza del fatto che il suo ministro della Giustizia ha passato le vacanze sulle spiagge della Sardegna «con seguito familiare e amicale» in strutture «riservate ai pubblici dipendenti», cioè presso la foresteria della colonia penale di Is Arenas? E Berlusconi è a conoscenza del fatto che il Guardasigilli «usa per fini di privata abitazione un appartamento riservato ai dipendenti dell'amministrazione penitenziaria»? E Berlusconi è a conoscenza dell'«impiego nelle strutture del ministro di persone legate da vincoli parentali o da rapporti di amicizia con ministro e sottosegretari»? E Berlusconi conosce «quali mansioni siano state loro assegnate» e «quali retribuzioni percepiscono»?

L'interrogazione porta la firma del responsabile giustizia dei Ds, Francesco Bonito, e di altri quattro deputati diessini: Francesco Carboni, Elena Montecchi, Renzo Innocenti e Piero Ruzzante. Ieri l'Unità aveva

raccontato l'estate del ministro leghista Roberto Castelli, aveva parlato del suo entourage e aveva ricordato che quando l'appartamento del Dap dove oggi abita il titolare della Giustizia - uno degli uomini più vicini a Umberto Bossi - venne assegnato a Giancarlo Caselli (che ne aveva titolo come direttore del dipartimento per le carceri) la Lega presentò un'infuocata interpellanza chiedendo indagini penali per l'attribuzione pro tempore all'ex procuratore di Palermo di quell'«ampio e lussuoso appartamento».

IdS chiedono adesso al presidente del Consiglio di sapere a quale titolo «il ministro della Giustizia dispone a Roma, nel centro storico, in Trastevere, di un appartamento dell'Amministrazione penitenziaria». E ricordano anche che ad agosto Castelli «ha soggiornato per quindici giorni nel villaggio realizzato all'interno dell'area della colonia penale di Is Arenas, in Sardegna, dell'ente di assistenza costituito dagli agenti del Corpo

di polizia penitenziaria». L'ente, recita ancora l'interrogazione Ds, «impegnando le quote trattenute agli associati sulla retribuzione ha realizzato un villaggio vacanze riservato agli associati medesimi, i quali ne fruiscono a rotazione (in ragione dell'esiguo numero di posti disponibili) in base a un graduatoria». Il ministro «senza averne titolo, poiché il regolamento dell'ente non consente il soggiorno a persone non associate, vi ha soggiornato per 15 giorni con la spesa di lire 32.000, consentendo ad altre quindici persone (amici e congiunti) di beneficiare illegittimamente delle medesime condizioni utilizzando anche le stanze della foresteria riservate al personale di servizio». Infine: a quale titolo «negli uffici del ministero opera, su disposizione del ministro, la dottoressa Sara Fumagalli e su disposizione del sottosegretario on. Santelli, la propria sorella, il compagno di costei ed altra persona legata al sottosegretario agli Interni on. Antonio D'Alì»?

Per tornare a vincere

La sinistra dei diritti

La sinistra dei lavori

Giovanni Berlinguer

Gloria Buffo

Sergio Cofferati

Cesare Salvi

Diabito promosso dalla Mozione Berlinguer

Roma, giovedì 18 ottobre, ore 10

Hotel Metropole, via Principe Amedeo 3



www.tornareavincere.it